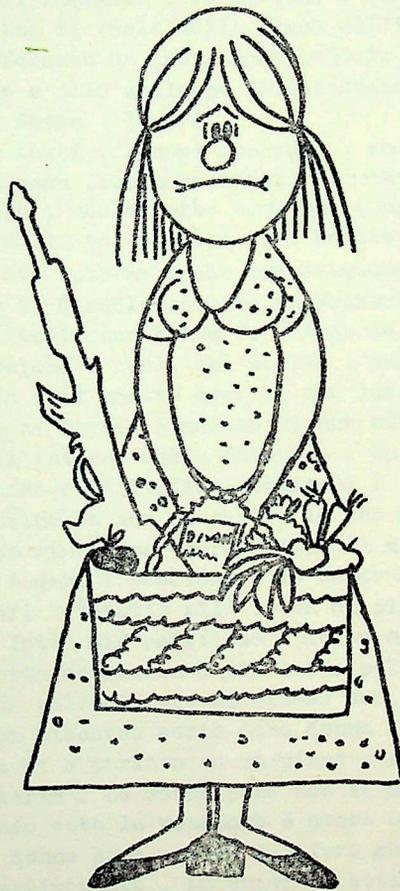


BOLLETTINO DELLE DONNE

n. 2



COMITATO VENETO
PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

ALCUNE RIFLESSIONI DOPO IL REFERENDUM .

Le donne a votare nella scadenza del referendum erano molte di più degli uomini (circa 2 milioni in più rispetto agli uomini) . Questo ha significato per partiti , sindacati , gruppi doversi impegnare da destra o da sinistra su un discorso che facesse presa sulle donne , sui loro sentimenti , sulle loro paure. Da parte di tutti c'è stata sfiducia nelle donne : se avessero vinto i si , certamente si sarebbero incolpate le donne e la loro arretratezza. Poiché hanno vinto i no , si parla adesso di una dimostrazione della coscienza civile degli Italiani.

Durante il periodo pre elettorale , la preoccupazione dei partiti di sinistra è stata quella di convincere le donne che votare no significava difendere realmente la famiglia , non distruggerla . Anche le destre dicevano di voler difendere la famiglia e presupponevano che le donne fossero interessate a mantenere intatta questo tipo di famiglia . In ambedue i casi non veniva assolutamente messo in discussione il ruolo della donna all'interno della famiglia . La famiglia è stata riconfermata da tutti come cellula primaria della società , necessaria alla produzione e allo sviluppo dell'industria , alla produzione e alla riproduzione della forza - lavoro .

La donna è stata vista da tutti , gruppi compresi , come la casalinga che se ne stà relegata nella sua casa , con nessun tipo di contatto all'esterno , dotata di un piccolo cervello , che assorbe come una spugna le idee degli altri dei preti , della R.A.I. , della televisione , del marito; una donna che non capisce la realtà che le stà intorno , che non reagisce , non lotta .

Per esempio qui a Venezia il Circolo ottobre ha presentato in campo S. Margherita uno spettacolo intitolato "l'anno santo " , nel quale sono presentati senza essere messi in discussione i ruoli che marito , moglie e figli assumono all'interno della famiglia : il marito operaio che lotta in fabbrica rinfaccia alla moglie e al figlio studente di non subire il vero sfruttamento che avviene solo all'interno della fabbrica . La moglie perciò continua a fare il suo lavoro di casa e il figlio a studiare ! La donna appare in conclusione capace di sentire ma non di capire le sue contraddizioni ; l'analisi e l'attività politica rimangono prerogative del maschio.

I gruppi e i partiti non negano i problemi e le contraddizioni delle donne , ma li considerano secondari rispetto alla lotta di classe . Essi continuano a credere che o siano lotte più politiche e lotte meno politiche , conti nuanano a distinguere la lotta economica dalla lotta politica e non riescono a trovare per la donna una collocazione di classe ben precisa e specifica . Nessuno quindi ha fatto un discorso serio alle donne , alle donne durante la campagna pre - elettorale si è parlato su un piano sentimentale , tentando di rassicurarle o di spaventarle . Le donne però non si sono lasciate illudere , né spaventare e con il loro voto la reazione è stata battuta .

In questi ultimi anni le donne sono uscite dai loro ghetti , sono cresciute politicamente ed organizzativamente . La crisi di potere , le lotte operaie e studentesche , gli scioperi e le occupazioni delle case , i blocchi stradali le grosse manifestazioni hanno intaccato anche ciò che pareva eterno , scontato naturale : la sottomissione delle donne , la loro accettazione di lavorare gratuitamente dalla mattina alla sera in casa . In Italia un nuovo settore di classe comincia a farsi sentire , a far pesare la sua forza . Non è solo l'élite delle donne che hanno studiato , che hanno un buon impiego , che fanno politica ed essere cambiate , ma anche tutte le altre donne a livello di massa : le casalinghe napoletane , le donne siciliane , le mogli degli operai omi-

grati a Torino , le casalinghe di Mestre ecc...

Le donne non hanno bisogno di essere compiante , né difese per la loro pretesa debolezza (difese da chi poi ?) . Oggi é tempo di organizzazione , di lotta . La donna vuole conquistare ogni giorno di più il proprio potere , la propria autonomia e sono sempre più frequenti i casi di ribellione costì quel che costì, nei quali é espressa tutta la nostra rabbia .

Marx dice che gli SCHIAVI si possono ribellare perché hanno un mondo da conquistare e da perdere solo le loro catene .

Donne e medicina .

Di recente sono venute a Venezia 2 femministe di Monaco di Baviera. Abbiamo avuto con loro alcuni incontri molto interessanti . Esse ci hanno spiegato come il loro gruppo stà compiendo da alcuni mesi tutta una serie di esperienze analoghe a quelle del movimento femminista americano . Ci hanno mostrato un modello di " speculum " acquistabile a basso costo e ci hanno insegnato la tecnica per usarlo da sole e potere così osservare il proprio collo dell'utero . Questa tecnica , finora monopolio dei medici , é una delle prime di cui le donne si sono impadronite , per poter conoscere meglio il proprio corpo , in particolare la vagina , e per togliersi anche la paura del ginecologo . Questa conoscenza permette di porsi nel rapporto col ginecologo su un piano diverso da quello della totale ignoranza e passività .

Usando regolarmente singolarmente ed in gruppo lo " speculum " le femministe americane hanno tra l'altro avuto un risultato notevole . Si sono accorte infatti che l'utero assume posizioni diverse nelle varie donne e cambia continuamente posizione anche nella stessa donna. Per cui non ha più senso parlare di posizione anormale dell'utero : e pensare che una delle operazioni ginecologiche più frequenti in America (anche una delle più delicate e costose) é proprio quella che viene praticata per riportare l'utero alla posizione finora ritenuta " normale " !!

Le due compagne tedesche ci hanno anche illustrato un perfezionamento della tecnica della aspirazione mestruale , che ora é divenuta assolutamente sicura e non dolorosa . Con questo strumento é possibile ogni mese fare aspirare il flusso mestruale in alcuni minuti evitando quindi il fastidio di mestruazioni lunghe e dolorose .

E' estremamente importante che le donne comincino ad interessarsi del proprio corpo, a non fidarsi più ciecamente del giudizio dei medici , a ribellarsi contro il loro modo di trattarci come oggetti nelle loro mani . Questa presa di coscienza verso tutto l'apparato sanitario (che oggi in Italia é per la maggior parte gestito da medici maschi , appartenenti quasi tutti ad una certa classe sociale elevata) permetterà alle donne di non accettare più con rassegnazione e rispetto ogni tipo di violenza e di sopruso che i medici compiono ogni giorno con estrema naturalezza nei nostri confronti (é in genere nei confronti di tutti quelli , vecchi , bambini , ecc... che in questa società non hanno potere) anche in questo campo le donne devono cominciare a ribellarsi . Le donne di Monaco attraverso una inchiesta portata avanti dalle femministe nei quartieri della città , hanno cominciato a denunciare e ad elencare i nomi di tutti quei ginecologi che chiedono una parcella troppo alta che non rispettano tutte le regole igieniche nel visitarle , che tengono nei confronti della donna un'atteggiamento di disprezzo o di totale noncuranza , che fanno proposte galanti costringendo la donna a difendersi come può .

Tutte le donne che hanno proposte organizzative o che vogliono ulteriori informazioni si possono mettere in contatto con il "centro femminile " di Venezia .

ANCORA UNA VOLTA IL SINDACATO CI HA FATTO LOTTARE PER NIENTE .

Nel nuovo regolamento per le scuole materne comunali é previsto che le scuole materne saranno aperte tutto l'anno , con orario dalle ore 8 alle ore 17 . Il periodo dell'attività didattica inizia il 1 Settembre e termina il 30 Giugno. Nei mesi estivi (luglio e agosto) e nei periodi di festività (Natale e Pasqua) la scuola funzionerà parzialmente, cioè solo in quelle sezioni la cui attività sia ritenuta indispensabile per le "esigenze assistenziali ed educative della popolazione " . Nel nuovo regolamento molti sono i punti vaghi e non chiari :

- 1) non é definito l'orario dei mesi estivi .
- 2) non si parla chiaramente della refezione .
- 3) non é specificato quale personale si occuperà dei bambini nei mesi estivi , cioè le insegnanti incaricate o le supplenti .
- 4) il personale insegnante durante il mese di luglio é tenuto a partecipare a "corsi di aggiornamento "

Circa quindici giorni fa il sindacato C.G.I. L e C.I.S.L. chiesero un incontro con l'assessore della P.T. per avere chiarificazioni sul regolamento . Prima dell'incontro , fissato per il giorno 11 Giugno, l'assessore ha convocato nel suo ufficio le "capo-gruppo " di tutte le scuole materne del comune di Venezia , per metterle al corrente delle sue disposizioni per i mesi estivi, disposizioni che sono state accettate dalle capo-gruppo senza consultare le dirette interessate , cioè le maestre e le mamme . Queste erano le proposte dell'assessore :

- 1) orario 8-14
- 2) niente refezione , perché le cuoche sono inviate come donne delle pulizie nei musei comunali .
- 3) niente supplenti , perciò le insegnanti incaricate o di ruolo presteranno servizio nei mesi estivi dandosi il turno ; questo significa che i bambini nei mesi estivi cambieranno 10 maestre .
- 4) le maestre dopo i tre giorni di scuola dovranno partecipare ad un corso di aggiornamento tenuto da una dottoressa , un avvocato ecc ...

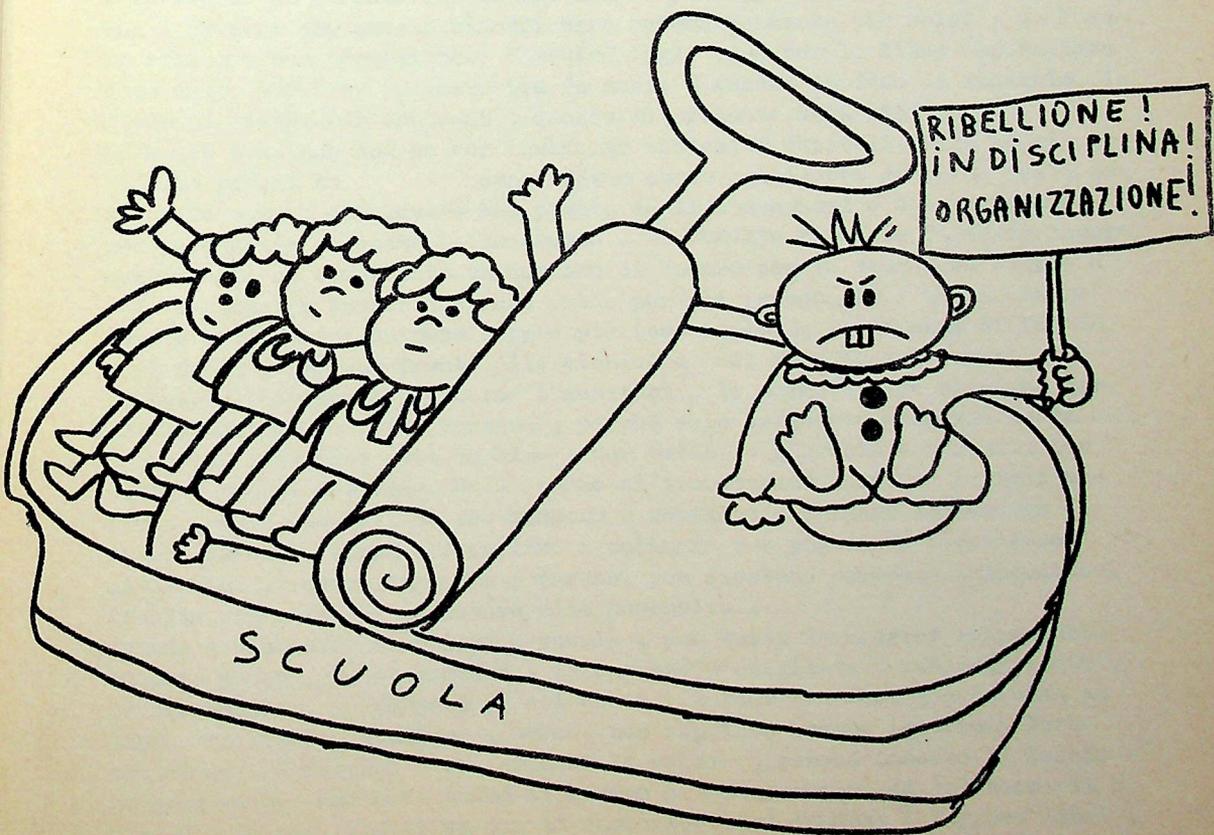
5) le insegnanti supplenti resteranno senza lavoro .

Dopo questo incontro un gruppo di insegnanti e di supplenti , collegate al sindacato , scrissero un volantino che fu distribuito a tutte le scuole e a tutte le madri e che denunciava la situazione insostenibile delle scuole materne .

Il giorno 11 Giugno c'è stata perciò una mobilitazione massiccia da parte delle mamme e delle maestre . Circa 50 donne con i bambini hanno dovuto sostenere uno scontro con i vigili che non le volevano lasciare entrare in Comune . Ma dopo mezz'ora di spinte le mamme , le maestre e i bambini sono riusciti ad entrare tutte e sono state ricevute dall'assessore che come il solito ha dovuto fare promesse , ha garantito che avrebbe dato una risposta entro pochi giorni .

A questo punto c'è da chiedersi a cosa é servita questa mobilitazione ? Sabato 15 Giugno un altro gruppo di mamme si é appostato per alcune ore davanti al comune con cartelli e foto che spiegavano i motivi dell'occupazione dell' asilo Cortimiglia di Marghera . L'asilo é occupato da due mesi . Le madri sono costrette con estremo sacrificio ad occuparsi del funzionamento dell'asilo e si danno dei turni , ma la situazione

non potrà durare a lungo e il comune lo sa . La gestione comunale aspetta , cerca di giocare sui tempi , sulla condizione di debolezza e di precarietà della maggior parte delle donne. In queste lotte gestite in prima persona dalle donne , nelle quali é espressa tutta la rabbia di noi donne , il nostro estremo disagio , la nostra volontà e il nostro bisogno di organizzarci contro tutto questo , il sindacato ha assunto un atteggiamento ben preciso e sempre più chiaro per noi donne : il sindacato non può ignorare la nostra rabbia , le nostre condizioni di sfruttamento e di oppressione , le nostre lotte autonome , ma cerca sempre di stravolgere il senso delle nostre lotte , di dividerci , di incanalarci nella logica falsa e perdente delle riforme . Noi donne abbiamo capito che possiamo contare solo sulle nostre forze , sulla organizzazione ed unità che sapremo creare autonomamente sui nostri bisogni . -



I COMITATI SCUOLA - FAMIGLIA

Stampa, sindacato-scuola, professori democratici, maestri, spesso parlano di scuola come "servizio sociale", di educazione alternativa non repressiva, di scuola a tempo pieno, di scuola del gioco, della felicità, della creatività. Per portare avanti questo discorso e per attuarlo nella pratica si fa appello ai genitori, agli insegnanti, si cerca in loro dei validi collaboratori. In questa luce vanno visti i vari comitati scuola-famiglia che in questi ultimi anni si sono formati in tutto il territorio di Mestre e Venezia, là dove i genitori e gli insegnanti sono disposti a collaborare con la Scuola, con l'istituzione che deve formare, incanalare, selezionare la futura forza-lavoro. Scuola e Famiglia sono le due istituzioni che garantiscono al Padrone

la produzione e la qualificazione del futuro operaio e tecnico al prezzo più basso. Finora scuola e famiglia sono però state sempre scollegate tra loro e oggi questo stato di cose non può continuare ed è estremamente dannoso per il rifitto del Capitale, nella misura in cui le donne cominciano a ribellarsi alla costrizione del lavoro di casa, i figli non ubbidiscono, disertano la scuola, non studiano, e perfino gli insegnanti esprimono momenti di insubordinazione, di organizzazione contro la scuola di classe, si rifiutano di selezionare. Scuola e Famiglia perciò devono cominciare a collegarsi, a cooperare per continuare a produrre la merce particolare che si chiama "lavoratore salariato". Oggi non si tiene affatto conto di come è un bambino, di quali sono i suoi veri bisogni, ci si preoccupa soltanto di ciò che il bambino sarà. Il bambino perciò è come un investimento: si cerca di inserirlo nel mercato del lavoro con il punteggio più alto e si continua a credere che questo significherà automaticamente più soldi, un lavoro sicuro e ben remunerato. I nostri figli sono per lo Stato capitalista come delle 500 FIAT, costruite in serie e ancora in fase di rodaggio, lo Stato si riserva di compenzare quando il prodotto sarà ultimato. Lo Stato italiano non ha mai investito eccessivi capitali sulla scuola, proprio perché ha sempre fatto conto sul lavoro gratuito delle donne nelle case, sul lavoro mal pagato degli insegnanti e del personale non insegnante occupato nelle scuole. L'aumento generale di forza-lavoro qualificata ha comportato un aumento di lavoro per le donne che stanno a casa, maggior lavoro o stress anche per gli insegnanti: tutti hanno dovuto sobbarcarsi un peso sempre più insostenibile in termini di fatica e di soldi, per far fronte alle richieste del mercato del lavoro. La scuola vorrebbe convincere i genitori, le mamme a fare alleanza con gli insegnanti contro i bambini, perché solo in questo modo può avere un controllo effettivo sul bambino, per tutta la giornata e non solo per quattro ore di mattina. Molte mamme si preoccupano così se i figli non fanno bene a scuola, li costringono a studiare, pregano la maestra di essere severa, vanno a fare lavori saltuari per pagare le ripetizioni al bambino, controllano che i ragazzi non facciano sciopero, impediscono alle ragazze di assistere alle assemblee. Quando i bambini non rendono a scuola, per tutti la maggior responsabile è la madre. Se il bambino, il ragazzo è svegliato, indisciplinato, se non studia, la colpa è di noi donne, perché non restano in casa ad aiutare i figli a studiare, perché non sappiamo creare intorno a loro una atmosfera "serena" che concili lo studio, perché insomma li lasciamo giocare in quartiere tutto il giorno e non cerchiamo di interessarli a qualcosa di più produttivo per la formazione del ragazzo (leggere libri, fare delle ricerche ecc...). E' proprio per la nostra incapacità a reprì-

nerli a controllarli che si è pensato di costituire una scuola a tempo pieno, che però per ora è ancora solo in progetto. In Italia "scuola a tempo pieno" significherebbe che i nostri figli invece di stare seduti sui banchi quattro ore, ci staranno otto ore, magari in una di quelle classi-negozio, strette e unide che sono tanto numerose qui a Mestre.

Spesso quando i bambini tornano a casa con una pagella insufficiente da firmare o una nota sul diario, o un brutto voto anche per il marito è colpa nostra. Di cosa siamo colpevoli noi donne? Di non aver voglia di stare ore intere ore intere chiusa in casa col bambino per fargli entrare in testa pensie incomprensibili, o di non aiutarli abbastanza a fare le lezioni.

Ma lo sappiamo bene che i bambini prima di tutto hanno bisogno di giocare, correre, saltare. I bambini non conoscono il "bisogno" di studiare. E' quasi impossibile riuscire a tenerli fermi in casa dopo che sono stati quattro ore a scuola sempre seduti. I bambini si rifiutano di collaborare con la scuola, si ribellano al modello che viene loro imposto ogni giorno con gentilezza con insistenza o con il ricatto del voto, le bocciature, le punizioni. Dopo le punizioni, il brutto voto infatti ritornano ancora una volta a giocare, impongono i loro bisogni.

Spesso noi donne siamo costrette a picchiare i nostri figli, ad essere autoritarie. Ma chiediamoci perchè? La casa, la scuola, il quartiere sono strutture che non tengono affatto conto del nostro bisogno di spazio; i salari, il cui potere reale è sempre minore, non ci permettono di migliorare le nostre condizioni di vita, di avere una casa più grande e più comoda, di lavorare di meno. Allora siamo nervose, sgridiamo e picchiamo i bambini perchè ci impediscono di svolgere il lavoro di casa, di fare le spese con calma. A questo punto c'è chi si scaglia contro di noi, perchè siamo repressive e non sappiamo educare i nostri figli secondo le regole pedagogiche moderne.

Nessuno però cerca di mettersi dal punto di vista delle donne; nessuno riesce a capire quanta fatica e difficoltà deve affrontare oggi una donna che abbia dei figli ed una casa da manciare avanti.

A PROPOSITO DI REPRESSIONE, DI CONTROLLO, DI MANCANZA DI SOLDI .

La cosa della studentessa di S. Tomà di Venezia , che ospita circa 40 ragazze , ha regolamenti interni rigidi e repressivi che non rispettano assolutamente il bisogno di libertà e di autonomia delle ragazze .

Quest'anno alcune compagne hanno cercato di fare delle riunioni interne per decidere con tutte le altre una mozione da presentare al consiglio dell'opera per cambiare lo statuto .

Chiedavamo la possibilità di entrare anche dopo l'una di notte e di poter uscire anche prima delle sette senza dover chiedere il permesso il giorno prima . Volevamo avere tutte una chiave per entrare e uscire senza dover suonare ogni volta il campanello . Se non si poteva avere le chiavi almeno che ci fosse un portiere notturno . Le CHIAVI per ora sono ancora in mano al signor Colombo, che dopo una certa ora chiude: ci chiude tutte a chiave . Chi é dentro é dentro , chi é fuori é fuori! Questo secondo noi si chiama sequestro di persona . E se dovesse succedere un incendio ? e SE il signor Colombo un giorno preso da raptus ingoiasse le chiavi ?

Come se non bastasse alla casa di S. Tomà non si può neppure girare liberamente per le camere senza validi motivi . Se per una notte vogliamo dormire in un'altra stanza perché manca la nostra compagna di stanza e non ci va di stare sole , non possiamo farlo : bisogna sempre giustificare tutto e avere permessi su tutto . A differenza di S. Tomà a Cà Dolfin e in foresteria , dove sono alloggiati i ragazzi c'è molta più libertà (forse anche per quella solidarietà maschile che si instaura tra il portiere e i ragazzi) . Si entra e si esce senza controllo e le ragazze possono entrare nelle camere dei ragazzi (alcune sono anche riuscite a passarvi la notte , senza che nessuno se ne accorgesse) . A differenza degli alloggi dei ragazzi dove esistono delle donne delle pulizie, prese in appalto dall' Università , che tutti i giorni fanno i letti e puliscono le camere , a S. Tomà le ragazze devono farsi il letto e anche le pulizie . Quindi a parità di retta le ragazze devono essere auto sufficienti per quanto riguarda il servizio delle pulizie .

La mozione é stata firmata da tutte le studentesse, eccetto alcune: evidentemente per loro , quelle che non hanno firmato , il fatto di vivere fuori casa sembra già un privilegio rispetto al controllo che subivano in casa , perciò non vogliono perderlo e temono qualsiasi cambiamento che possa indurre i genitori a farle tornare a casa . Per queste ragazze studiare , qualificarsi e starsene buone é forse l'unica garanzia di cambiare in meglio la loro vita. Tutte queste rivendicazioni non sono mai state portate in assemblea generale; perché ritenute dai compagni corporative, poco serie , poco politiche . Durante l'anno si sono anche fatte riunioni dei posti alloggio . Queste riunioni erano tutte imperniate sul discorso del non pagamento del posto alloggio (che tra l'altro é una forma di lotta già sedimentata dal '68, infatti molte di noi non pagano la retta se non dopo aver ricevuto il pre-salario) . Quello che si continua a dimenticare in queste riunioni é la qualità dei servizi, perché avere anche gratis alloggi-prigione o mense dove si fanno code interminabili e si mangia poco e male non é una grossa conquista per il movimento degli studenti . Durante l'occupazione di Cà Foscari abbiamo avuto modo di verificare un atteggiamento negativo e di freno dei compagni nei nostri confronti e verso qualsiasi tentativo di organizzazione autonoma da parte di alcuni strati di studenti . Noi avevamo deciso di approfittare della forza che ci poteva dare l'occupazione di Cà Foscari per poter occupare anche a S. Tomà e imporre di fatto, senza aspettare il consenso del consiglio dell'opera , la libertà di

entrare e uscire quando e con chi volevamo. Secondo le ragazze dei gruppi questa occupazione di S.Tomà non aveva una profonda giustificazione politica perché non era allacciata alla lotta " generale " contro il governo, contro il fascismo, perciò non siamo riuscite ad imporre l'occupazione e i nostri interessi estremamente "corporativi " e poco qualificanti (evidentemente l'esigenza di portarsi il proprio ragazzo in camera è poco qualificante) sono stati annegati negli interessi generali degli studenti.

Come contentino un compagno , dopo aver preso contatti con una sola ragazza di S.Tomà ,ha fatto pubblicare sul Gazzettino un articolo di denuncia per la presenza di topi nella casa della studentessa. In questo articolo non si fa cenno naturalmente a tutte le altre richieste , che passano in seconda linea rispetto alla notizia dei topi.

Durante l'occupazione abbiamo anche discusso non solo sull'incapacità politica dei compagni sia a livello di analisi , sia a livello di prassi (qui il discorso si farebbe troppo lungo) ma anche ,proprio traendo spunto dal loro modo di giudicare la nostra iniziativa autonoma a S.Tomà , sulla loro repressione e inibizione nei rapporti con le ragazze e sul loro moralismo anche se mascherato con una terminologia di sinistra .

Spesso i compagni accusano le donne di lasciarsi usare dal Capitale come simbolo sessuale . Quando una di noi ha fatto la commessa da COIN per 3500 L. al giorno e il direttore le aveva consigliato di farsi un trucco più pesante e di essere carina , in quel periodo , i compagni che la vedevano così truccata ,si sentivano in diritto di prenderla in giro perché aveva ceduto alla imposizione borghese di farsi un bell'oggetto . Questi stessi compagni però mandano in giro le compagne ritenute "carine" per chiedere sottoscrizioni o a vendere il giornale .

A una compagna che l'altr'anno voleva fare la comparsa al "Giordano Bruno" (70 000 L. per mostrare il seno in una scena di pochi minuti) è stato detto che si faceva sfruttare dal Capitale come oggetto sessuale e che se accettava di fare la comparsa "squalificava il movimento " . Su un ragazzo del movimento che invece si era fatto assumere dal regista per L. 8000 (doveva portare un pennone pesantissimo tutto il giorno) non si è trovato niente da ridire . Sembra quasi che se ti vendi a un prezzo inferiore sei meno compromesso col Padrone ; sembra che sia più "pulito " sostenere un pennone 10 ore al giorno come deficienti che guadagnare L. 70000 per mostrare il seno pochi minuti . Il fatto è che tutti abbiamo bisogno di soldi e ognuno cerca di procurarseli come può . Noi ragazze anche se siamo ragazze di famiglia borghese o piccolo borghese ,anche se siamo vestite bene ecc... non abbiamo un soldo in tasca . Quando vogliamo la libertà , l'autonomia dalla famiglia dobbiamo prima di tutto avere soldi nostri che ci permettano di vivere fuori casa . Ma i soldi in questa società bisogna "guadagnarli " e allora accettiamo qualsiasi tipo di lavoro : andiamo a fare le baby sitter per 500 L. all' ora ,laviamo pile di piatti nelle cucine dei ristoranti , facciamo le commesse o le cameriere. Abbiamo veramente bisogno di soldi e il pre-salario non basta .

La mancanza di soldi e anche la causa dell'emarginazione dalla vita universitaria e dalle lotte stesse di tutte le studentesse sposate . I livelli di selezione a cà Foscaro infatti sono così alti che molte di noi fanno in tempo a sposarsi e a mettere al mondo un figlio anche prima di laurearsi . A Cà Foscaro su 10.000 iscritti sono pochissimi quelli che frequentano :uno dei motivi principali è proprio il fatto che la maggioranza degli iscritti sono donne e queste donne o lavorano fuori casa o sono sposate . L'Università non fornisce nessun tipo di servizio che venga incontro alle ragazze sposate : non ci sono asili-nido con orario continuo ,non o'è consultorio medico , alla mensa è impossibile far mangiare un bambino ecc...

Una ragazza sposata generalmente non gode del pre-salario . Infatti anche se non esiste nessuna clausola nell'assegnazione del pre-salario che riguardi la studentessa sposata, l' Università di Cà Foscari ha deciso arbitrariamente che una studentessa sposata deve presentare doppia documentazione , quella riguardante il padre e quella del marito , anche se essa ha ormai uno stato di famiglia proprio e vive autonomamente rispetto alla famiglia di origine . Se in questa famiglia d'origine ci sono fratelli che lavorano , anche il loro reddito viene tenuto presente ed é cumulado a quello del padre . Perciò molte di noi non riescono ad ottenere il pre-salario perché il reddito di nostro marito che pur é di molto inferiore a quello previsto per la concessione all'assegno di studio , é letteralmente sommato con quello di nostro padre . Quest' anno alcune di noi non hanno presentato la doppia documentazione e siamo ancora in attesa di una risposta da parte dell'opera universitaria . Una cosa é certa in tutto questo : noi donne dipendiamo quasi sempre da qualcuno , padre o marito , sia a livello economico , sia a livello legale . Quando l'Università pretende la presentazione del nostro reddito noi dovremmo presentare le cartelle vuote , perché noi di nostro non abbiamo niente, così come la maggioranza dei ragazzi che frequentano l'Università . Siamo sempre col problema di trovare una casa , un posto dove mangiare con pochi soldi , un lavoro che ci garantisca almeno la sussistenza fisica (magari fare la cameriera a Canazei per L. 4000 al giorno per 10 ore) Noi donne a livello generale siamo così povere che la maggior parte di noi é disposta a lavorare gratis in casa , sotto il controllo di un padre o del marito , pur di avere in cambio da mangiare e da dormire .

Un gruppo di studentesse di Cà Foscari .

FATE L'AZIONE NON
FATE L'AMORE
M.S.

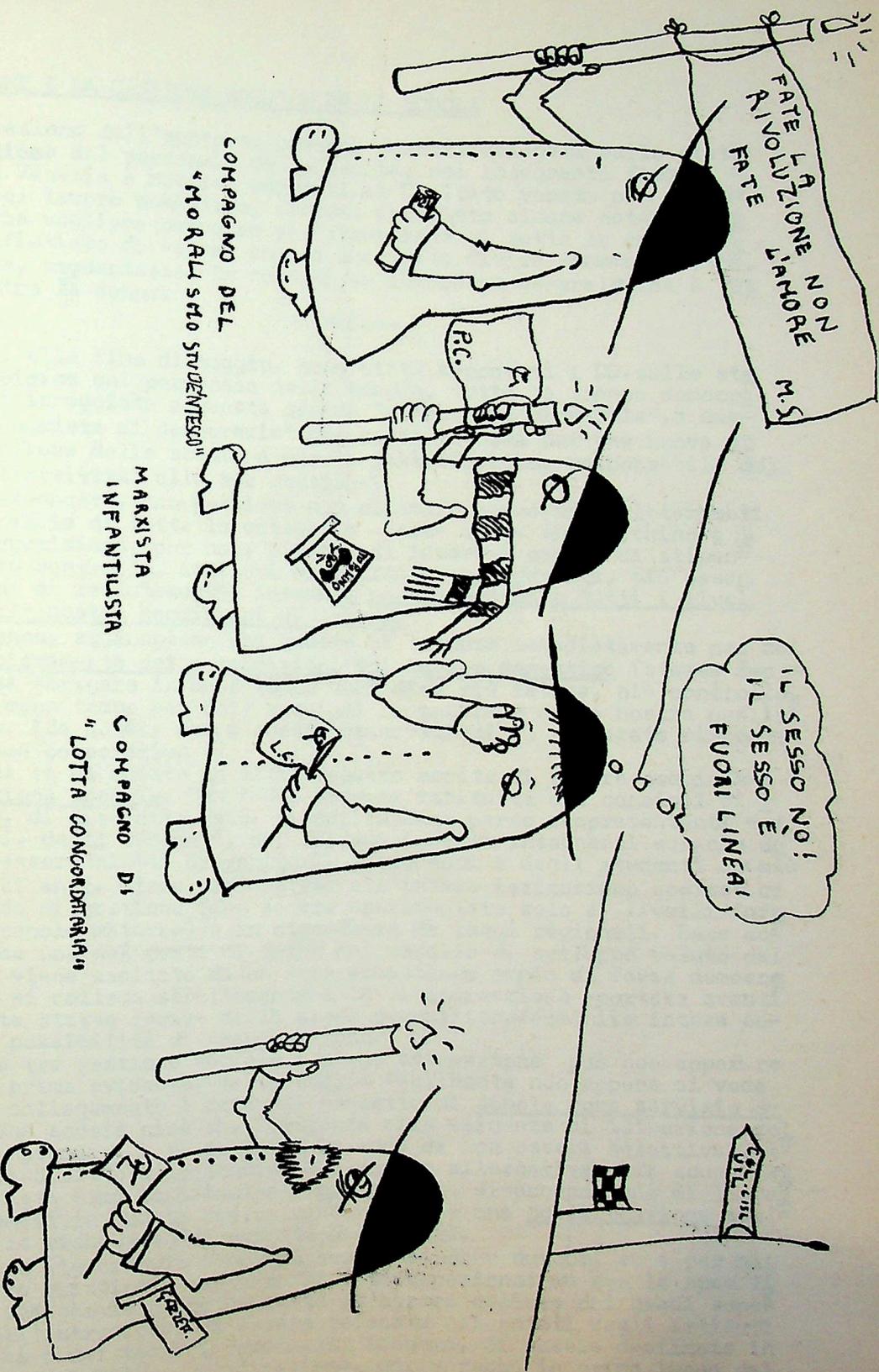
COMPAGNO DEL
"MORALISTO STUDENTESCO"

MARKISTA
INFANTILISTA

COMPAGNO DI
"LOTTA CONCORDATARIA"

IL SESSO NO!
IL SESSO E'
FUORI LINEA!

COLLETTA
UTILE



UN'AVANGUARDIA
MISSIONARIA
DI RETRO GUARDIA

LE DONNE E LA GESTIONE SOCIALE DELLA SCUOLA

In occasione dell'approvazione dei decreti delegati sullo stato giuridico del personale della scuola, noi insegnanti femmini = ste di Venezia e Mestre, aderenti al Comitato veneto per il sa = lario al lavoro domestico, abbiamo formulato alcune note di ana = lisi che vogliamo proporre all'attenzione di tutte le donne, per = chè rifiutiamo di essere ancora una volta divise -mamme, maestre, bidelle, studentesse- in nome di un interesse generale che è tut = to contro le donne.

--oOo--

Quando, alla fine di maggio, sono stati approvati i DD. sullo sta = to giuridico del personale della scuola, tutta la stampa democra = tica ha inneggiato a questa grande "conquista: sindacale", a que = sta "conquista di democrazia" che getta le basi per una nuova or = ganizzazione della scuola e per la partecipazione responsabile del = la collettività alla sua gestione?

Come insegnanti, non possiamo non rilevare - facendoci interpreti della rabbia di tutta la categoria - come i DD. significhino a li = vello quotidiano, per noi, più ore di lavoro a parità di stipen = dio, più controllo, sanzioni disciplinari più pesanti, più pesan = ti forme di reclutamento, insomma, peggioramento a tutti i livel = li, delle nostre condizioni di lavoro.

Come donne, aggiungiamo che questo si traduce immediatamente per noi in peggioramento delle condizioni del lavoro domestico (stesse fac = cende da sbrigare in meno tempo vuol dire più fatica, più controllo, ancora meno tempo per noi) e quindi in generale della nostra qualità di vita. (da notare che a queste osservazioni il sindacato risponde che siamo corporative !)

Ma al di là di questo un altro aspetto merita di essere esaminato : la gestione sociale. Con i DD. vengono istituiti dei consigli di I = stituto, di distretto, ecc. di cui faranno parte rappresentanti dei genitori, degli studenti, dei sindacati, degli insegnanti ecc. che do = vranno essere eletti da genitori, insegnanti e dagli studenti con più di sedici anni. Viene così esteso all'intera istituzione scolastica un metodo di gestione fino ad ora sperimentato solo ai livelli infe = riori (scuola materne) e in dipendenza da leggi regionali. Esso co = stituisce uno dei punti di forza del modello di sviluppo voluto dal PCI, ma viene esaltato da un arco abbastanza ampio di forze democra = tiche e si collega strettamente alla rivendicazione -portata avanti da queste stesse forze- della piena occupazione femminile intesa co = me sola possibilità di emancipazione.

Il nesso tra gestione sociale e piena occupazione può non apparire a tutta prima evidente, ma si coglie facilmente non appena si veda come il collegamento è dato dal concetto di scuola come servizio so = ciale. Una scuola cioè che "risponda alle esigenze di istruzione del = le masse popolari e si articoli in modo da non essere selettiva", at = tuando il diritto allo studio. Questo, in alternativa alla scuola at = tuale, vista come la principale causa della disoccupazione di laurea = ti diplomati, in quanto non in grado di dare una qualificazione ade = guata alle richieste del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le donne la scuola sarebbe dunque, come per gli uomini, la principale causa della disoccupazione: ma con la speci = ficazione che per le donne il fatto di essere escluse dai gradi supe = riori dell'istruzione, di essere relegate nei ghetti degli istituti magistrali o dei tecnici femminili, insomma, di essere destinate in partenza a una sotto-qualificazione, deriverebbe in primo luogo dal = la loro destinazione sociale primaria: la famiglia. La famiglia co = sì bloccherebbe la partecipazione femminile al mondo produttivo sia per il condizionamento psicologico (educazione in funzione del nuo = vo di moglie e madre) sia per il carico materiale di lavoro. Da que =

sto discende la richiesta di servizi sociali, intesa come liberazione di forza lavoro e come controllo della comunità sulla propria forma = zione.

Tutto questo in una mistificazione ideologica gravissima: il salario è la mediazione attraverso cui si attua il dominio capitalistico sul lavoro. Questo ha come conseguenza non solo che il lavoro salariato appare tutto come pagato, ma anche - e questo è il caso che qui ci interessa - che il lavoro non salariato appare tutto come non lavoro. Il senso politico di questa mistificazione è nel rifiuto di assumere il lavoro domestico come terreno di lotta per il potere.

Ci è facile dunque rispondere, partendo proprio dalla volontà tutta politica di lottare contro il lavoro domestico, che la famiglia, la casa, è innanzi tutto il luogo fisico del nostro sfruttamento, perchè l'unico attraverso il quale il capitale può garantirsi il nostro lavoro gratuito; che quindi la nostra mobilitazione dev'essere rivolta alla distruzione dei suoi fondamenti materiali con la richiesta di salario al lavoro domestico.

Ma non possiamo limitarci a questo. Dobbiamo individuare, al di là delle mistificazioni delle ideologie progressiste, il nesso reale tra scuola e condizione femminile.

E allora, innanzi tutto: perchè le donne vanno a scuola? O meglio (dato che sono diffuse e insistenti le lamentele per gli sprechi e i costi sociali, e le spese per istruzione sono abbastanza rilevanti): che interesse hanno a far studiare le donne? Si può considerare la scolarizzazione femminile una conquista delle donne? Si può giudicare il fatto che la disoccupazione femminile è concentrata nella fascia delle diplomate e laureate come una disfunzione del capitale, una non razionale utilizzazione delle risorse? E parlare, contemporaneamente, di dequalificazione femminile?

A queste ultime domande, partendo da una corretta analisi della condizione femminile, non si può dare che una risposta negativa. E spiega il perchè.

L'aumento della qualificazione media della forza-lavoro che era nei progetti del capitale soli inizi degli anni 60 è stata ottenuta innanzi tutto con l'aumento della scolarizzazione; l'istituzione della media unica, la massificazione dell'istruzione secondaria, la liberalizzazione dell'accesso all'università, con tutto quello che hanno determinato al livello di lotta e di casino complessivo, sono stati analizzati da diversi punti di vista e con diversi scopi. A noi interessa rilevare come due problemi emergenti (quello della selezione e della qualificazione) siano stati trattati in modo carente ed erroneo, nella misura in cui non è stato affrontato il problema del rapporto scuola-famiglia come rapporto tra due momenti del processo complessivo di qualificazione della forza-lavoro.

In altri termini; si è rilevato come l'insieme dell'eredità familiare (ideologia, ambiente, relazioni sociali, adesione a determinati modelli di comportamento) fosse un elemento fondamentale della qualificazione complessiva; ma non è mai stato detto che porre il problema della struttura e della funzione della famiglia è porre il problema della qualificazione del lavoro domestico. Perchè, se il comando sul lavoro non si manifesta solo come costrizione a lavorare, ma anche come determinazione delle condizioni del lavoro stesso, la qualificazione del lavoro domestico si manifesta innanzi tutto come riproduzione di differenze sociali: il lavoro di casalinghe, che tutte facciamo, si svolge concretamente in modi molto diversi, e dal possesso degli elettrodomestici alla grandezza della casa, al numero dei figli, le grandezze che determinano le condizioni materiali del nostro lavoro quotidiano sono le stesse che condizionano il grado di qualificazione dei nostri figli.

Sono anche però grandezze determinate a loro volta dal nostro grado di istruzione: perchè se una diplomata aspira ad un marito almeno diplomato, questo vuol dire che il titolo di studio, sia pure attraverso la mediazione del matrimonio, significa anche per le donne un reddito maggiore.

Il rapporto tra scuola e famiglia è dunque duplice: nel tempo necessario alla formazione della forza-lavoro, il lavoro domestico precede e accompagna l'opera della scuola, ma in una prospettiva di lungo periodo è quest'ultima che precede la famiglia; dovendo qualificare tutta la forza-lavoro, qualifica infatti anche le future casalinghe. Certo non c'è un rapporto diretto tra grado di istruzione della donna e modo di svolgere il proprio lavoro di casalinga; è indubbio tuttavia che la maggiore scolarizzazione femminile corrisponde alle nuove funzioni attribuite alla famiglia. Essa infatti può garantire le competenze tecniche (dall'uso degli elettrodomestici alla capacità di seguire una pratica burocratica), l'apertura a ideologie moderne e progressiste (dal rifiuto di allattare alle teorie educative permissive) perfino la parziale e mistificata esigenza di emancipazione (dalla liberalizzazione sessuale alla richiesta di piena occupazione) senza le quali una casalinga non potrebbe allevare forza-lavoro sana, robusta e docile, né assolvere in modo efficiente alla funzione di riassorbimento della conflittualità cui il suo ruolo la destina.

Noi donne non siamo dunque dequalificate.

E' vero che per sfuggire al casalingaggio frequentiamo per anni una scuola che ci prepara a un lavoro esterno e ci ritroviamo poi a milioni tra le quattro mura di casa; che siamo disoccupate soprattutto se diplomate e laureate e nell'età in cui abbiamo il primo figlio; che per quelle di noi che trovano un lavoro esterno, il lavoro domestico continua ad esistere e ad assumere un peso prioritario.

MA QUESTA NON E' UNA DISFUNZIONE DEL CAPITALE E PUO' APPARIRE TALE SOLO A CHININDIVIDUA, ERRONEAMENTE, LO SCOPO DELLA SCOLARIZZAZIONE FEMMINILE NELLA QUALIFICAZIONE AD UN LAVORO DIVERSO DA QUELLO DOMESTICO.

Non è dunque per una scuola migliore o più democratica che dobbiamo lottare, perchè come non ci riconosciamo nel ruolo di casalinghe che ci viene destinato, non ci riconosciamo neppure nelle istituzioni che a questo ruolo di fatto ci preparano.

Ma è anche per altri motivi che rifiutiamo la gestione sociale; perchè è un modo di controllare la scuola attraverso il sociale (l'apertura ai genitori ha sempre avuto una funzione di controllo sul Movimento Studentesco: l'innovazione consiste nel rafforzare l'autorità della famiglia chiamandola ad esercitare questo controllo direttamente all'interno dell'istituzione), e, soprattutto, è anche controllo del sociale attraverso la scuola.

E' già stato detto (1) a proposito dei servizi in generale che "c'è bisogno di una mediazione ideologica che funzioni ancora una volta, in senso materiale, come controllo: a questo serve la gestione sociale, a far carico agli operai, le donne, gli studenti (tutti in quanto 'cittadini') di un ruolo partecipativo intorno a questioni che materialmente li toccano molto da vicino (. . .) ruolo partecipativo fittizio per quanto riguarda la capacità decisionale, ma tutt'altro che fittizi politicamente, in quanto preclusivo di altri spazi, di altri terreni, di iniziativa e di lotta, di altri strumenti di organizzazione che potrebbero, a livello territoriale, far emergere su questi stessi problemi il punto di vista e l'interesse operario."

C'è da aggiungere che la gestione sociale della scuola in tutti i suoi gradi è un grosso salto avanti nel disegno delle sinistre di ricrearsi una credibilità: a livello di fabbrica, la demistificazione del ruolo di PCI e sindacato - effettivi sostegni del sistema del lavoro salariato - è un'acquisizione ormai definitiva; il progetto di creare un cordone sanitario attorno alla fabbrica, di scindere e isolare fabbrica e sociale mettendoli l'uno contro l'altro, può passare con qualche successo proprio nella misura in cui nel sociale passa ancora l'illusione riformistica, l'ottica della partecipazione al

funzionamento del sistema, giustificata da una ideologia efficientista
nella quale non si sa riconoscere uno strumento fondamentale di in-
gabbiamiento e di controllo. (Non ci si venga a dire che la crisi, e
l'arretramento del fronte di lotta che essa comporta, restituisce a
sindacato e PCI una funzione realmente antagonista nei confronti del
sistema capitalistico: la pace sociale, la rinuncia ad un attacco mas-
siccio sul terreno del salario, necessarie al superamento della crisi
stessa, non possono essere garantite che da un appello alla respon-
sabilità collettiva, alla partecipazione, lanciato dalle sinistre. E so-
no il prezzo che queste sono disposte a pagare in cambio di qualche
concessione sul piano della partecipazione all'gestione delle isti-
tuzioni, in un rapporto tra forze arretrate e avanzate del fronte
padronale che è comunque tutto contro di noi)

Siamo contro il sindacato dunque:

- perchè già nell'ambito arretrato della difesa del posto di lavoro
si preclude la possibilità di condurre una lotta davvero vincente
nella misura in cui ignora che il lavoro gratuito che le donne fan-
no per il capitale abbassa il costo complessivo di tutta la forza-
lavoro;
- perchè quando parla, a proposito della scuola, di gestione sociale,
intende garantirsi il controllo diretto sul suo funzionamento e l'e-
sclusione di tutte le organizzazioni non riconosciute istituzional-
mente: conferma così ancora una volta che la sua funzione è quella
di controllarci, contro i nostri reali interessi;
- perchè, esaltando la famiglia come centro di controllo, chiamandoci
alla partecipazione come insegnanti o mamme o studentesse, miscono-
sce la casa come terreno specifico del nostro comune sfruttamento,
nella volontà di evitare qualsiasi aggregazione di lotte contro il
lavoro domestico, di evitare la ricomposizione politica delle don-
ne, mettendoci le une contro le altre e tutte contro noi stesse.

(1) "I servizi sociali e le donne in Emilia" a cura di LOTTA FEMMI-
NISTA di Modena.

" DONNE IN MANICOMIO: QUATTRO VITE
 Elisabeth Packrad (1816-1890)
 Ellen West (1890-1926)
 Zelda Fitzgerald (1900-1948)
 Sylvia Plath Hughes (1932-1963)

Durante il 19esimo e 20esimo secolo queste quattro donne furono ospedalizzate per diversi "sintomi" psichiatrici. Erano tutte ostinate, piene di talento e aggressive in modo non comune. Qualcuna fu socialmente isolata: esse non si preoccupavano di come "apparivano", rifiutavano di mangiare, si disinteressavano sessualmente del proprio marito. Una donna "udiva" cose. Due altre tentarono ripetutamente di uccidersi. Ellen West e Sylvia Plath infine si suicidarono quando avevano trent'anni. Zelda Fitzgerald morì carbonizzata nell'incendio di un ospedale psichiatrico. Elisabeth Packard riuscì a fuggire dopo aver trascorso tre anni in un ospedale psichiatrico dell'Illinois. Ella pubblicò un resoconto della sua esperienza in ospedale e combattè per i diritti dei malati di mente e delle donne sposate."

Questo è l'inizio di un capitolo del libro "Donne e follia" di Phillis Chesen, una psicologia americana autrice di una delle poche indagini fatte sulla malattia mentale in rapporto al ruolo di "donna".

Ma forse è meglio vedere più da vicino queste quattro vite.

Elisabeth Packard, moglie di un prete, dissentiva dalle convinzioni religiose del marito: sosteneva che gli esseri umani nascono buoni e non cattivi. Suo marito la portò, contro il suo volere (ma era nei suoi diritti fare ciò), in un ospedale psichiatrico dell'Illinois. Proibì ai suoi figli, dai 18 mesi ai 18 anni d'età, di comunicare con lei persino di parlarle. Le portò via i vesti

ti, i libri, le sue carte private mistificando la sua situazione presso i suoi genitori. Il direttore dell'ospedale non fu certamente più dolce con lei: non le permetteva di scrivere lettere e si impadronì dei pochi libri e carte che era riuscita a procurarsi. Nonostante questo "perdonò" al direttore i suoi "peccati" fino al momento in cui questi, in un attacco d'ira, quasi strangolò una sua docile compagna di stanza ricoverata. Quest'ultima si era rifiutata di fare uno sporco lavoro domestico per il direttore dell'ospedale. Comunque la Packard non "perse la testa" e continuò ad essere estremamente lucida e critica nei confronti della propria situazione e di quella delle altre donne internate. Nel suo diario descrive i numerosi suicidi di donne torturate e disperatamente sole, condannando il trattamento a cui erano sottoposte nonostante fossero "matte", paragonando l'istituzione psichiatrica all'inquisizione e l'ospedale ad una prigione (e non è poco se si pensa che siamo nel 1800 e che le prime critiche uscite in Italia sulle istituzioni manicomiali risalgono a circa 15 anni fa). Da notare infine che il direttore dell'ospedale psichiatrico riconobbe che la Packard non era malata di mente.

Ellen West: descritta come una ragazza che preferiva vestire "calzoni" e "giochi da maschio", dopo aver affrontato con successo tutta una serie di appropriate attività femminili (ad es. lavoro volontario con i bambini) si suicidò smettendo di mangiare. Dal suo diario ".....A quale scopo la natura mi ha dotato di salute e ambizione? ...è realmente triste che io debba trasferire tutta questa forza su parole non ascoltate.....Ho 21 anni e si pensa che debba essere silenziosa e sorridente come una bambola. Io non sono una bambola. Io sono un essere umano....."

Uno dei suoi psichiatri pensava che fosse migliorata per

chè "mentre durante l'estate era repulsivamente brutta, da allora era diventata molto più femminile e quasi graziosa".

Strano metodo quello di basare la salute mentale sul grado di femminilità espresso, là dove ne consegue che essere brutti è un'espressione di pazzia.

Zelda Fitzgerald, sposata con il "famoso scrittore" incapace di capire e di stimolare il talento di sua moglie. Scott Fitzgerald definiva le lezioni di danza che la moglie prendeva come patetiche e stupide, preoccupandosi dello scarso interesse dimostrato nei confronti del figlio. La danza, questo interesse da lui definito egoistico e tedioso, andava contro la devozione prima dimostrata dalla Zelda come moglie e madre.

Egli giustificava così anche il fatto di essere alcolizzato tanto più la donna desiderava essere indipendente, psicologicamente ed economicamente da lui, tanto più egli aveva bisogno di qualcosa che lo "tirasse su".

Scott era estremamente geloso del talento letterario dimostrato dalla moglie, arrivava anche ad ammettere che se non si fossero incontrati ella avrebbe potuto esprimere il suo genio, ma era veramente inconcepibile che pretendesse di fare carriera come scrittrice dopo il matrimonio.

Lo psichiatra di Zelda, capito il problema del marito, cercò di "rieducarla nel suo ruolo di moglie di Scott" dichiarando che le ambizioni di Zelda avevano profondamente turbato il loro matrimonio, e solo dopo promessa di un "buon comportamento" di moglie l'uomo decise se e quando avrebbe potuto uscire dal manicomio. Purtroppo non ebbe mai questa possibilità perchè morì carbonizzata nell'incendio del manicomio.

Sylvia Plath: la sua vita si conosce attraverso i suoi

lavori letterari. Scriveva alzandosi molto presto la mattina fino a quando i suoi due figli non si svegliavano; la sera infatti, dopo una giornata passata a fare lavori domestici ed ad accudire i figli, come tutte le casalinghe di questo mondo, era troppo stanca per farlo. Ella descrive le difficoltà di un'artista quando questo è una donna. Prima di trent'anni tentò il suicidio, fu ricoverata in un ospedale psichiatrico, ne uscì, finì gli studi e pubblicò i suoi lavori. Certamente le sue capacità non avevano quella tranquillità e quel rispetto dovute ad un artista uomo. Separatasi dal marito, continuò a scrivere e a badare ai suoi figli fino a quando, all'età di 31 anni, si suicidò.

Queste storie, al di là della loro drammaticità, raccontano il tentativo di quattro donne (ma potrebbero essere una o centomila e il significato non cambierebbe) di uscire da un ruolo predeterminato ed imposto al di fuori e contro la loro volontà: il ruolo di moglie e madre.

Queste storie raccontano anche che al di fuori di questo ruolo nulla era permesso se non al prezzo di essere definite "pazze". Ma che lo siano state o meno, e direi a maggior ragione se lo erano, c'è da domandarsi quali alternative reali avevano per non diventare matte.

L'unica alternativa reale, "reale" non per loro ma per il proprio marito, era di sottostare alla volontà del coniuge: essere "buone mogli e buone madri".

Essendo fallito il tentativo di confinarle definitivamente al lavoro domestico di esseri a cui è preclusa ogni possibilità di pensiero e di espressione della propria identità, il rispettivo coniuge si prende incarico il mandato sociale di una "società tutta maschile" di soffocarle e reprimerle usando come strumento una medicina anch'essa "tutta maschile" (al di là del concetto di maschilismo non è un caso che gli psichiatri fossero tutti uomini).

Società che ha come fine la copertura di contraddizioni brucianti per una "pace sociale" costruita sulle spalle di chi come le donne non ha alcun potere.

Ciclostilato in proprio
S. Pantalon 3.700 Venezia.-

Venezia, 9 luglio 1974.